

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

Per angusta ad augusta,,

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero 13,— > > 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Al Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Partito e Sindacato

Com'era umano e naturale, i successi che la reazione ha conseguiti contro i Partiti sovversivi ed in particolare contro il movimento socialista, hanno portato non solo qualche scompiglio nelle file, ma accentuate le tendenze critiche in seno al Partito ed alla organizzazione.

Sono i momenti — osservano giustamente *Battaglie Sindacali* — in cui ogni formula nuova — od apparentemente nuova — seduce gli spiriti stanchi o dubitosi.

Non ci si spiega diversamente il fervore di discussioni suscitate dal proposito, evidente da parte di alcuni organizzatori, di dare vita in Italia ad un Partito del Lavoro, sull'esempio del *Labour Party* inglese; dalla richiesta di una Costituente del Lavoro che abbracci — e fonda — tutti gli organismi operai, partiti contemporaneamente dai gruppi d'annunziani e dal Sindacato dei Porti di Genova: non ci si spiega diversamente la fiducia che alcune delle grandi nostre organizzazioni ripongono nella rescissione del Patto di alleanza fra Partito socialista e Confederazione.

Che significa porre al disopra delle lotte delle classi il cosiddetto interesse della nazione? Bisognerebbe allora poter fissare limiti immutabili a questo interesse che è invece variabile a seconda delle categorie che lo invocano. Non solamente l'interesse nazionale è profondamente diverso per la classe operaia e per quella borghese, ma, nel seno stesso della borghese, le singole categorie lo valutano in maniera discorde.

La verità è che chi invoca, contro le organizzazioni socialiste, l'interesse nazionale puramente e semplicemente invoca il privilegio del capitale, la sottomissione del lavoro al capitale, il ritorno a quei rapporti di schiavitù fra datore di lavoro ed operaio battuti in breccia dal socialismo!

La Direzione del Partito ha quindi fatto benissimo a prendere nettamente posizione contro le « proposte che mirano a deviare il movimento proletario dalla sua linea di classe », ed i nostri organizzatori faranno benissimo a guardarsi, finché ne sono in tempo, dalle seduzioni delle formule nuove e dagli allettamenti della promessa fascista di modificare il proprio atteggiamento verso quelle organizzazioni che si staccheranno dal Partito socialista.

Ogni movimento politico ha una sua logica. Si ha libertà di scelta per ciò che si attiene alle premesse, ma le conseguenze sfuggono al dominio ed al controllo dell'uomo o del Partito. Il fascismo, per forza di cose, anche se non per volontà di uomini, non può contentarsi del fatto che si stracci il Patto di alleanza col Partito socialista; è l'intimo spirito della organizzazione quale è stato concepito dai socialisti, che vorrebbe vedere mutato.

In definitiva: niente lotta di classe, niente internazionalismo, ecco ciò che vuole la reazione.

E si può con sicura coscienza di fronte agli eventi della storia recente e passata, affermare che rinnegando questo principio, allontanandosi da questa tattica, la classe operaia si consegna mani e piedi legati alla borghesia ed alla reazione, branco di bestiame da macello, non più classe

in continua ascensione, in aperta ribellione contro una civiltà il cui più grande monumento di gloria e d'onore è rappresentato dai dieci milioni di morti della, per ora, ultima grande guerra.

FRAZIONE MASSIMALISTA

La mozione che sarà presentata al Congresso

« Il Congresso, constatando come nonostante tutti gli sforzi unitari fatti dal Partito e i tentativi di armonizzare i diversi pensieri sulla tattica in una unica azione di disciplina, si è affermata, nella organizzazione socialista, una tendenza con propria disciplina, allo scopo confessato di condurre il Partito alla collaborazione con la borghesia e all'accettazione delle attuali istituzioni;

constatando come a questo scopo, nettamente confessato, si sono accompagnati atti concreti per effettuarne la realizzazione, in dispregio ai tassativi divieti e ai deliberati dei Congressi e della opposizione della Direzione del Partito, e segnatamente i seguenti:

- 1) manovre intese a partecipare alla soluzione della crisi ministeriale, promettendo eventuali appoggi a indirizzi di Governo;
- 2) dichiarazione di autonomia del Gruppo parlamentare;
- 3) invio di un rappresentante del Gruppo al Quirinale per indicare al re il modo di risolvere una crisi di Gabinetto;
- 4) propositi chiaramente manifestati di provocare localmente o nazionalmente la costituzione di blocchi elettorali politici ed amministrativi coi Partiti borghesi;
- 5) pubblicazioni in cui si ricusano precedenti atti politici per i quali soltanto era possibile la comune permanenza in un solo Partito;
- 6) pubblica denuncia di pretese responsabilità della sola maggioranza del Partito nello scatenarsi della reazione;
- 7) voti e atti intesi alla partecipazione ad un Governo cosiddetto migliore;
- 8) propositi ed opere per deviare il movimento proletario dal suo indirizzo classista;

constatando finalmente che il manifesto pubblicato dalla Frazione collaborazionista, il voto del Congresso di Milano del 10 settembre e la mozione da essa presentata al Congresso sono in pieno, deciso, inconfutabile contrasto con le direttive segnate al Partito da tutti i Congressi, da Reggio Emilia del 1912, a Milano del 1920 e violano fondamentalmente il programma stesso del Partito, votato a Bologna dal Congresso del 1919 e confermato da allora in tutti i susseguenti Congressi;

per questi motivi il Congresso delibera:

Tutti gli aderenti alla frazione collaborazionista e quanti approvano le direttive segnate nel manifesto e nella mozione anzidetta, sono espulsi dal Partito socialista italiano ».

La nostra educazione è falsa; essa è oscurata da secoli di ombra, di umiliazione e di servilità.

H. BARBUSSE.

Emancipazione femminile

Sorisse, C. Marx questa frase memorabile che fu la leva dell'emancipazione proletaria: « L'emancipazione del proletariato dalla schiavitù capitalistica dovrà essere opera del proletariato stesso ».

Noi diciamo: l'emancipazione della donna dalla schiavitù dell'uomo e dall'ingiustizia delle leggi sociali, dovrà essere opera della donna stessa.

Come la classe capitalista non rinunzierà solo quando sarà costretta dalle conquiste economiche e politiche del proletariato; così l'uomo non abdiccherà mai ai proprii diritti sulla donna se non quando sarà costretto da una forza maggiore; cioè dalla forza cosciente della donna che giunta a un certo grado di evoluzione spirituale ed economica, si imporrà all'uomo e alle leggi e non vorrà, né potrà più essere considerata una proprietà o uno strumento dell'uomo.

L'uomo è abituato a considerare la donna come una proprietà e a tenerla in servitù.

Guardiamo una famiglia operata. Marito e moglie lavorano fuori di casa, cioè si guadagnano la loro giornata, ma chi sfatica di più è sempre la donna.

L'uomo tornando a casa alla sera, riposa; la donna invece incomincia una nuova giornata di lavoro.

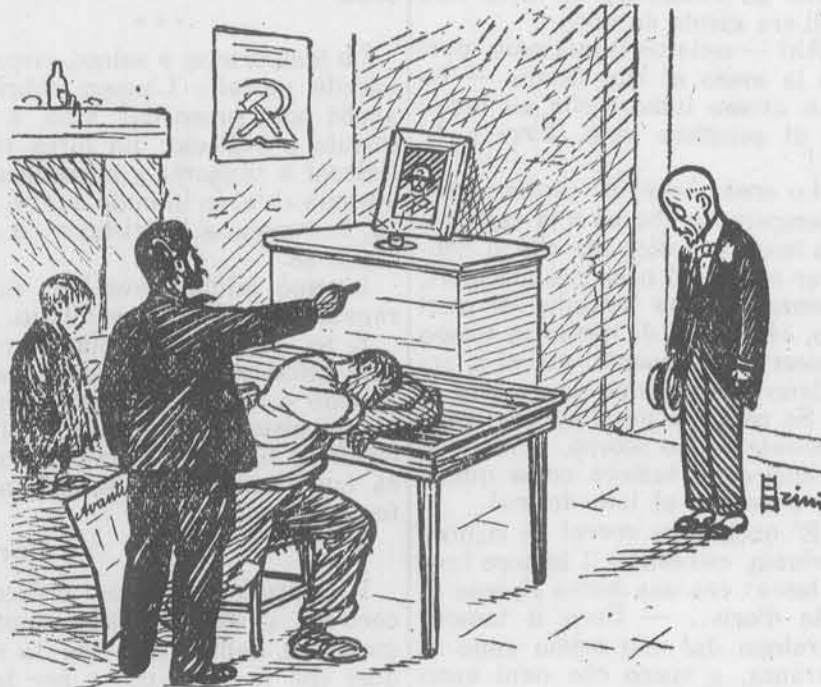
Si dice che la sua missione è quella di governare la casa e che in ciò non può essere sostituita dall'uomo, perciò la si vede con indifferenza, sfaticare e logorarsi. Prepara il pranzo, pensa ai bambini, rammenda, lava, riordina; il marito intanto va a fare una partita. V'è qualcuno che si meraviglia? Nessuno. Nemmeno la donna stessa.

Eppure han lavorato tutti e due nell'officina durante la giornata, la donna, per ragioni psicologiche che sono spesso causa di malessere, con maggior sacrificio dell'uomo. Fra i due, secondo giustizia, quegli che avrebbe maggior diritto al riposo dovrebbe essere la donna, per la sua costituzione delicata e per il danno fisico e psichico che si ripercuote sui figli.

Un'altra prova. La nostra società vitupera la donna che si vende ma onora l'uomo che la compera. Per noi, secondo la giustizia o secondo la morale essi dovrebbero essere egualmente approvati o biasimati.

Due pesi e due misure; si calca la mano sul debole e si giustifica il forte.

D'ANNUNZIO



— Gabriele D'Annunzio.
— I lavoratori non vi conoscono!
— Eppure l'opera mia di letterato...
— Dell'opera vostra non una parola è entrata nelle case dei sofferenti!

Quando comanderanno le donne la morale cesserà di essere un'impostura.

L'uomo è per sua natura egoista e autoritario.

Egli combatte contro la donna, concorrente, una lotta di sesso.

Nelle officine, negli uffici, nelle professioni la donna viene considerata dall'uomo come una usurpatrice; perciò, anziché aiutata e apprezzata, viene ricacciata nei posti più umili, faticosi e meno retribuiti.

L'uomo è geloso della donna non solo come femmina ma anche come lavoratrice. Ne teme la concorrenza, teme perciò di dover perdere il diritto del più forte, cioè il diritto del padrone.

Ma la nuova epoca come tende a spodestare i padroni del proletariato così spodesterà il padrone della donna: l'uomo.

L'una cosa è connaturata all'altra, l'una e l'altra vanno preparandosi; per opera dei partiti d'avanguardia, nel seno delle società moderne.

La donna non è consapevole della propria schiavitù perché questa è diventata un'abitudine radicata in lei dai secoli. Nel corso di questi ella ha sempre avuto la funzione di paziente cioè di colui che subisce, non di agente cioè di colui che opera nella storia stessa. Crediamo però che stia per tramontare l'epoca della schiavitù femminile. La donna, spinta dalle ferree leggi della vita, sta preparando l'epoca della propria libertà.

In Italia due milioni di donne sono in eccedenza sugli uomini. Queste donne non avranno dunque la possibilità di contrarre matrimonio e di seguire il ritmo comune dell'esistenza femminile che culmina nella famiglia.

Queste donne, uomini per forza nella vita, non reclameranno e non si procureranno una libertà morale, sociale, non dirò in contrasto colle leggi della vita ma colle ipocrisie, colle consuetudini della vita stessa?

Non sapranno difendere e imporre la propria personalità e nella famiglia e nell'officina e dovunque le esigenze le condurrà?

Non sapranno unirsi e chiedere ai governi gli stessi diritti concessi all'uomo?

Nella lotta di sesso che dovrà combattere contro l'uomo la donna imparerà a formarsi un proprio carattere, una propria personalità. E questo sarà uno degli indici del progresso morale.

La personalità della donna darà molto fastidio agli uomini ma essi dovranno a loro volta, o trasformarsi o... subire.

Si, oggi ancora l'ideale dell'uomo, specialmente delle classi ricche, è quello della donna bambola piena di fronzoli, mostrata con vanità agli amici proprio come fanno i bimbi dei loro balocchi.

Oppure è quello di donne che hanno i nervi per le crisi isteriche ma non per lavorare od affrontare le grandi e piccole lotte della vita, i dolori e le disperazioni della medesima.

Sono queste donne come certi panni sbiaditi che nemmeno il sole più cocente riesce ad abbellire o a deturpare del tutto. No?

Noi costituiamo il drappello delle ribelli.

Vogliamo la gioia della vita, ma sappiamo affrontarne il dolore: accettiamo la lotta per preparare la pace e basiamo la nostra emancipazione sul sacrosanto diritto del lavoro.

SIMONA MARTINI.

(Da L'Unione).

NOTIZIARIO

Convegno nazionale

Le compagne che interverranno al Convegno femminile in Roma sono pregate di darne avviso al Comitato Centrale di propaganda femminile - Via Settala, 22 - Milano.

La Russia trionfa in Oriente contro l'Intesa

Nella sanguinosa lotta fra la Turchia e la Grecia, culminante nella distruzione di Smirne, i giornali pubblicano che la vittoria dei turchi sui greci si deve alla propaganda bolscevica.

Si afferma che una metà dell'esercito greco si è data al bolscevismo e si è ammutinata all'inizio dell'attacco turco contro Affium Karaissar. I ribelli si sono impadroniti del denaro delle casse militari ed hanno tutto saccheggiato sul loro passaggio al grido di: Viva Lenin! viva Trotzki! Hanno dato il sacco nelle città da loro attraversate, abbandonando la loro artiglieria che era perfettamente equipaggiata ed in grado di seguirli. Le autorità militari ed il clero greco hanno fatto ogni sforzo per fare intendere la ragione ai ribelli, ma non vi sono riusciti.

Il pugnale e la cultura popolare

Doveva aver luogo a Napoli, in questi giorni un grande Congresso per la cultura popolare, al quale avrebbero partecipato l'Unione italiana della educazione popolare, la Federazione delle biblioteche popolari, le Università popolari, le Università proletarie.

Fra i relatori vi erano alcuni nostri compagni e non pochi avversari. Ecco qui:

Prima giornata. — Discorso del prof. L. Paterna-Baldizzi, presidente dell'Università popolare di Napoli e di quel Comitato ordinatore, cui appartengono altresì il compagno Arcuno, il prof. Mastropalo ed altri; *La politica della cultura popolare* (relatori on. Filippo Turati e prof. Augusto Osimo); *Diffusione della cultura popolare nel Mezzogiorno* (on. prof. Giovanni Calò); *Lotta contro l'analfabetismo* (prof. G. Lombardo Radice e prof. Maruccci).

Seconda giornata. — Premessa del professore Paterna-Baldizzi; discorso dell'ingegnere Rignano, presidente della Federazione delle Università popolari; *Università popolari e Università proletarie* (relatori professore Savino Varazzani ed il compagno on. Antonino Campanozzi); *Le proiezioni luminose nell'insegnamento popolare* (professore Enosti); *Il Teatro del Popolo* (Gaspere di Martino), ecc., ecc.

La terza giornata era assegnata alla discussione sulle fiorentissime biblioteche popolari con questo ordine del giorno: *L'opera della Federazione e i suoi risultati* (relatori on. Filippo Turati e prof. Ettore Fabietti, segretario generale); *Riforme necessarie nella legislazione sulle biblioteche popolari* (on. prof. P. Faudella); *Per la diffusione delle biblioteche popolari nel Mezzogiorno, in Sicilia, in Sardegna; le biblioteche circolanti nelle caserme, nelle fabbriche, nelle case di pena, negli ospedali, ecc.*

Ultima giornata. — Riassunto delle relazioni; chiusura del Congresso, ecc.

Ma ecco che all'ultima ora arriva un laconico comunicato così concepito:

« Per varie circostanze, fra cui non ultima il fatto che il rettore, in seguito a intimidazioni e intimidazioni fasciste, disdise all'ultima ora la già fatta concessione dell'Aula Magna dell'Università, il Congresso nazionale della cultura popolare è stato rinviato a data e a sede da stabilirsi ».

Sapete che è accaduto? L'*Azione fascista* di Napoli ha stampato a grossi caratteri, in prima pagina, che il Fascio avrebbe impedito ad ogni costo il Congresso e che sarebbe stata invasa e devastata l'Università regia. Il prof. Paterna-Baldizzi si recò subito al Fascio di Napoli a chiedere spiegazioni. Queste furono date secche secche: il Fascio aveva deliberato di non permettere il Congresso perché alcuni dei relatori non andavano a suo genio. A provare poi che i fascisti di Napoli non scherzano, si recarono dal rettore dell'Università di Napoli a dire che egli non doveva concedere le sale di quest'Università per il Congresso, così il rettore ritirò subito la concessione.

Il fascismo è contro la cultura popolare. Non c'è da meravigliarsi. E' naturale. Chi ragiona col pugnale e colla bomba non ha bisogno d'istruzione.

Leggete e diffondete "CUORE,,